

sceva bene da dove la lettera veniva. La omissione della data nel testo della lettera dimostra che la si scriveva, perchè il destinatario potesse adoperarla!

Così l'artifiosità della lettera non è dubbia!

Le deposizioni di Urbano a Palermo.

Più tardi Urbano viene a Palermo, ed è circondato subito da gente, che lo spinge a mentire anche nella deposizione orale!

Ma voi lo avete visto! Egli non è un uomo che ricca a mentire del tutto, neanche quando vuole!

Intanto a Palermo egli posa la tesi che gli fu insufficiente, e dice che Tasca gli parlò di voler abbattere Palizzolo. Ora è mai supponibile questa sciocchezza?

Nicola Urbano era pure il fido di Palizzolo, la sua ombra. Se Tasca voleva farlo chiacchierare, poteva mai cominciare col dirgli: « Io voglio abbattere Palizzolo, cioè il tuo amico, il tuo protettore ».

Altri gliela disse questa cosa, in epoca più vicina assai alla testimonianza; e cominciarono collo scrivergliela da casa sua!

Ma non gliela disse Tasca: è impossibile. E basterebbe a provarlo il fatto che Urbano fece su per giù le stesse rivelazioni anche a Campanella e a Bucca! E questi signori non sono certamente i nemici politici o amministrativi o elettorali di Raffaèle Palizzolo.

Ma Urbano a Palermo nega: « nessun discorso,—dice—feci con Bucca. » E così: « nessun colloquio tenni con Campanella. »

(Questa manifesta menzogna è stata il bandolo, che Altobelli ha dipoi afferrata per dipanare la matassa della deposizione di Urbano.)

E vengono i confronti davanti il consigliere istuttore. E Urbano, bene preparato ed aizzato, cerca di sopraffare gli altri testi, e nega tutto. Di fronte a Bucca, dice: Io solo dico la verità ». Con Campanella è più audace, e chiede: « chi vi ha detto di dire questo? »

E con Tasca va ancora avanti: « questa è una cosa combinata in famiglia! »

E — guardate coincidenza notevole! — quando Urbano nega di aver detto cosa alcuna contro Palizzolo, nega

pure di aver detto cosa alcuna contro Fontana Giuseppe di Vincenzo!

Ogni volta che Urbano dichiara di non aver detto nulla a carico di Palizzolo, dichiara pure che quando parlava di Fontana egli accennava all'altro Fontana Giuseppe di Rosario, di cui dice di riconoscere anche la fotografia!

E qui forse è utile che voi sappiate una cosa: in atti ci sono i documenti che si riferiscono all'uccisione del brigadiere Occhipinti, il fatto mediante il quale Urbano in un certo periodo ha voluto far credere di essersi riferito a Fontana Giuseppe di Rosario! C'è la denuncia della madre di Occhipinti, che espone alle autorità i suoi sospetti contro qualcuno. Orbene questo qualcuno è Fontana Giuseppe di Vincenzo, non di Rosario. Questo sorge dal relativo processo che è in atti!

E finalmente Urbano viene all'udienza, e voi lo avete visto, la prima giornata, baldanzoso ed irruente, dopo che gli si era fatto produrre il suo bravo appello contro la sentenza che lo condannava per peculato!

Urbano all'udienza

Egli viene qui paladino di Palizzolo, e mena botte da orbo a dritta e a sinistra, e investe tutti, tutti insulta, e tutti smentisce.

E allora Urbano è portato sugli scudi. Egli è il teste per eccellenza!

Ma oh! caducità delle cose umane! Viene il momento in cui gli si legge la dichiarazione nella quale Palizzolo afferma, che era stato suo fratello, che aveva fatto condannare Urbano.

Ed allora Urbano accenna a una nuova manifestazione; egli chiede al presidente di uscire dall'aula, non avendo più il suo sangue freddo. Ma non si può dire che il Presidente lo abbia spinto sulla via delle rivelazioni! Tutt'altro. Ed egli si calma e per allora tutto finisce lì!

E gli si dice: « Signor Urbano, voi che ora negate tutto avete ammesso a suo tempo di aver parlato con Campanella. » — Ma no, non ho detto questo!..... « Sì! voi avete ben detto di avere con lui parlato dell'assassinio ».

E allora Altobelli lo attacca « voi siete in contraddizione aperta; voi non siete dunque un galantuomo. Voi siete o

un complice, o un uomo che ha paura, perchè avete mentito, perchè voi dite di non aver avuto alcun discorso con Campanella, e dalla vostra deposizione risulta il contrario.»

Urbano impallidisce: egli capisce di essere di fronte ad una contestazione che lo convince di menzogna, e di fronte alla condizione di cose che questo fatto gli crea, di fronte alla possibilità di apparire complice o vile, una parte della complessa natura di quest'uomo si ribella: « Ah! — esclama — io voglio dire la verità! Io ho anche compassione di questo povero giovane che va cercando giustizia. Gli assassini non meritano pietà, gli assassini devono essere puniti, si deve sapere chi essi sono.»

Io, che guardavo gli imputati, compresi subito chi andava a ferire Urbano, e anche voi se li avete guardato, dovete averlo visto dal pallore di uno di loro.

— Si tratta forse di morti? chiede Altobelli. « No — risponde Urbano — *l'assassino è vivo* ED È QUI. »

E voi sapete quello che seguì: Urbano cominciò a raccontare quello che sapeva, poi ad un certo punto si arrestò, e negò di proseguire! Ma quello che egli vi raccontò basta a tutto; basta a dimostrare che egli a Tasca e a Drago disse più di quello che essi hanno riferito, e che nessun'altra interpretazione che quella che essi diedero potevano, da galantuomini, dare alle parole di Nicola Urbano. Questi manifestò qui direttamente davanti a noi chiaro ed intero il suo concetto!!

E ci è di più: Urbano ha dichiarato esplicitamente che quanto Bucca ha riferito è interamente vero, che anche quello che Campanella riferì in sostanza è vero; dunque Urbano ha dichiarato che le sue smentite di Palermo furono effetto di pressioni interessate!

Ma Urbano ha inoltre qui all'udienza depresso qualche cosa di specifico e di più grave.

« Un giorno io mi trovavo in Palermo, durante la mia gestione esattoriale in Calabria, e come persona di casa entrai senza essere annunziato in casa di Palizzolo e penetrai sino alla camera di lui.

« Palizzolo si spogliava, egli metteva o levava i bottoni dalla camicia. Ed a lui vicino c'era Filippello, che bestemiava Dio e la Madonna in faccia al suo padrone, come se fosse in piazza! »

Questo fece impressione ad Urbano. Giusta impressione, perchè le bestemmie di Filippello hanno la loro importanza. Non si bestemmia davanti al padrone, in Sicilia, se non quando dei padroni si è complici; non si parla a quel modo davanti ad un uomo che ha le pratiche esterne della religiosità, come le aveva Palizzolo, se non quando si può ben dire a quest'uomo: andate a fingere cogli altri di essere un uomo religioso; tra noi bando agli scherzi, noi ci conosciamo fin troppo!

Non si spiegano le bestemmie di Filippello, che Palizzolo non ha smentito, senza una relazione tra Palizzolo e Filippello, diversa da quella che passa naturalmente tra padrone e castaldo!

Ma non è tutto; Filippello bestemmiando parlava e diceva: « che cosa c'entro io nell'affare Notarbartolo? »

E, pronunziato quel nome, e accortisi contemporaneamente della presenza di Urbano, i due—Palizzolo e Filippello—impallidirono! Ed io—dice Urbano—meravigliato del contegno di Filippello, stupefatto di questa scena, domandai a Palizzolo: di che cosa si tratta? « Ah! l'hanno chiamato per testimonio » fu la risposta di Palizzolo.

E, badate, o signori, fu una solenne menzogna, poichè, o signori giurati, Filippello è stato inteso per testimonio soltanto nell'aprile '94, *mentre era detenuto!*

Sicchè egli non venne *mai* chiamato come teste, ma fu prima arrestato per associazione di malfattori, poi, mentre era in carcere, inteso come teste nel processo nostro!

Ma questo non è ancora tutto, signori: due altri elementi specifici ci ha portato Urbano, gravi l'uno più dell'altro. Richiesto del se egli avesse veramente dichiarato che l'assassino era Fontana, Urbano ha detto: « Sicuro! Fontana! Io so che Filippello e Fontana si conoscono da lunga data, perchè fin dal 1885, quando la mia famiglia era a Villabate, Filippello una volta mi disse che c'era a Villabate un *gran cristiano*, (uomo di molto fegato) Fontana. Io, che conoscevo il contrabbandiere, gli dissi: — E' Fontana il contrabbandiere? — No, mi rispose, un altro Fontana: Piddu Fontana. »

Urbano ha, dunque, avuto sempre questo concetto: quando ha parlato di Fontana egli parlava di Fontana Giuseppe di Vincenzo, non del contrabbandiere, ed ha detto di parlare del contrabbandiere solo in seguito a sug-

gerimenti ricevuti, ogni qual volta ha legato l'asino dove voleva in quel momento il padrone!

Ora chi aveva potenza di fargli dire quel che ha dichiarato contro il suo reale concetto, anche riguardo a Fontana? Ditelo voi, signori!

Dunque Urbano attesta che Filippello e Fontana si conoscono da 14 o 15 anni. E perchè hanno essi sempre negato di conoscersi in qualsiasi guisa, di presentazione, di persona, di nome?

Perchè Fontana ha negato di conoscere perfino la Montagnola? E questo elemento, la sicura, antica relazione tra Filippello e Fontana così pertinacemente da essi negata, e così sicuramente attestata da Urbano, non è anch'esso un elemento decisivo?

Ma c'è di più: Urbano ha raccontato che quando fu a Palermo per deporre, alla vigilia della sua deposizione, un uomo lo pedinava e, vicino ai Quattro Canti, lo raggiunse, e gli fece un cenno per chiamarlo da parte.

Ed egli, che è un coraggioso, ma conosce uomini e cose, ne ebbe paura. Quell'uomo era Matteo Filippello!

Oh! signori giurati, guardate, quando un uomo come Nicola Urbano vi confessa di avere avuto paura, su questo potete ben credergli, perchè per un uomo come Nicola Urbano questa è confessione che costa cara, e deve ritenersi sincera!

Nicola Urbano non è uomo che inventa di avere avuto paura, bisogna bene che dica il vero quando afferma ciò!

Aveva paura! Perchè? Perchè non era armato «perciò io aveva chiesto per quando andava a deporre il permesso d'armi: senza armi che cosa poteva fare io di fronte a Filippello? Mi limitai a dirgli: allontanati, non voglio avere contatto con te!»

Nicola Urbano rifiutare di aver contatto col curatolo, con l'uomo di fiducia di Palizzolo! Perchè? Egli sapeva dunque che costui si era immischiato nell'assassinio Notarbartolo. Se no, come si spiega il suo disprezzo?

Queste sono circostanze specifiche, che Urbano vi ha riferito, e che io vi richiamo alla mente, come il tempo breve mi permette.

E vedete, signori, anche qua si è ripetuto il fenomeno costante: nella prima dichiarazione di Urbano, quella ai suoi compagni d'armi, Palizzolo e Fontana erano

entrambi accusati. Quando arriva avanti al brigadiere, Urbano nega l'accusa contro Palizzolo e nega pure quella contro Fontana. Così a Palermo. E qua, il primo giorno, Urbano nega per quanto riguarda Palizzolo, nega per il Fontana!

Il secondo giorno invece egli accusa Palizzolo, ed allora accusa anche Fontana!

E, finalmente, l'ultimo giorno egli cerca di attenuare quello che ha detto contro Palizzolo. Ebbene, in quell'ultimo giorno attenua l'accusa anche contro Fontana!

Nella mente di Nicola Urbano, Palizzolo e Fontana sono sempre connessi, sia quand'egli accusa, sia quando esso scusa. Per me questo nesso fra i due vale più di qualunque altro!

Ma non solo questa affermazione ha fatto Urbano, ve ne sono anche altre, meno specifiche, ma non meno gravi. Egli ha detto, che una persona sola *sa chi è il mandante dell'assassinio*, «una persona sola lo sa, ed è mia moglie, Rosa Urbano» anzi Rosa Mineo, chiamandola col nome di famiglia.

Ma Rosa Mineo è rimasta a Palermo! e davvero non occorre farla venire, o signori, perchè qualunque cosa fosse per dire, non poteva diminuire, nè accrescere importanza alle affermazioni fatteci dal marito, recise, incontrovertibili!

Perciò forse il Presidente non l'ha citato! Se la deposizione di Urbano avesse lasciato dei dubbi, il Presidente, avrebbe curato che questi fossero dissipati; ma davvero, dopo quanto affermò Urbano, dubbi non ne sono rimasti nell'animo dei galantuomini.

Ripetiamo ancora:

Gli si disse: come mandante è forse un morto che voi nominerete! Egli rispose: no, il mandante è vivo, ed è *qui*.

Avete inteso dove si sono ridotti questi signori della difesa per tentare di spiegarvi questa frase: l'assassino, secondo loro, non era che una metafora. Urbano non parlava mica di colui che aveva fatto assassinare Notarbartolo, no, intendeva parlare del suo peculato!

Già! egli era stato accusato di peculato, l'averlo accusato era l'assassinio! Quanto è carina! La difesa intanto ammette, dunque, che Urbano riferiva la parola «assassino» a Palizzolo. E quanto al significato che egli dava alla terribile parola non ci pare serio discuterne!

Come si può tentare di ingannarvi su quello che avete visto coi vostri occhi e inteso colle orecchie vostre?

Come può mai mettersi dubbio che Urbano parlasse dell'assassinio Notarbartolo, e che con quella parola egli designava Palizzolo appunto come assassino di Notarbartolo.

Ed egli soggiunse: « Mi dispiace, caro Lorenzo, ma è così: non si difendono gli assassini! » Di chi parlava quando si rivolgeva al difensore di fiducia dell'imputato? che significato aveva quella sua frase?

E ancora Urbano ha detto: « Quando si fece il nome di Fontana io pensai subito a quel Fontana di cui mi aveva parlato Filippello. »

Ma perchè pensò a quel Fontana? che relazione ci era tra il fatto che gliene avesse parlato Filippello e l'assassinio Notarbartolo?

Urbano dunque sa che l'assassinio Notarbartolo viene da casa Palizzolo! Potete voi, signori, nutrire dubbio alcuno su ciò?

Ed egli ha detto: « io non parlo più, perchè sono isterico e poi apprezzamenti, giudizi, non faccio ».

Ma, signori, apprezzamenti e giudizi Urbano era bene in grado di farne.

Egli conosce uomini e cose, egli l'ombra di Palizzolo. Non parve vero che si fosse chiusa da se la bocca il teste Urbano, non parve l'ora di sbarazzarsi di lui!

E neanche dopo queste designazioni precise, Filippello, per quanto insistenze si sieno fatte, è stato per nulla disturbato!

Le risorse della difesa

Ed ora che il tempo è trascorso, si vuole attenuare tutto questo tragico insieme di cui siete stati spettatori, dicendo che Urbano fu circuito dalle nostre parole melliflue, (davvero non lo abbiamo trattato troppo bene), che come un cencio rosso s'agitò davanti ai suoi occhi l'accusa di peculato, che del resto è vero che anche l'imputato pendeva dal suo labbro, ma tutti, anche i burgravî Tasca e Drago, (io non so a che cosa debbano questa spiritosa qualifica) erano umili, tanto che gli chiesero la mano, e Urbano stese la mano a coloro cui aveva offeso.

Ma in quel quarto d'ora, quest'uomo che ha avuto un passato non completamente buono, che è stato attorniato

da cattivi compagni, prostituito da questi protettori che hanno sfruttato disonestamente le sue buone qualità e i suoi cattivi istinti, in quel quarto d'ora Urbano si è ribellato a tutto il suo passato!

In virtù di una specie di legge morale superiore, che egli ha intravisto come un faro, in quel minuto egli si è sbarazzato di tutto il cumulo dei pregiudizi che pesavano su di lui, per un minuto è divenuto superiore al suo ambiente, ed ha detto la verità!

A quest'uomo, perdio!, stringo la mano anch'io, io che a voi non la stringo!

E si è all'ultima risorsa: Urbano diventa un monomaniaco, un pazzo, Mastellari lo ha ammazzato con una parola, « è un mentecatto ». Per bacco! quando il clinico Mastellari ha dichiarato che Urbano è matto, la importanza del deposito di Urbano è addirittura distrutta!

Ah! signori della difesa, elementi di tanta gravità non si trattano con tanta leggerezza!

Sono venuti qua Francesco, Vittorio e Carmelo Urbano, a darci ancora la riprova di ciò che sieno le pressioni sui testimoni.

Francesco e Vittorio Urbano, sono venuti a dimostrarci di quali audaci menzogne siano capaci costoro, che vengono a difendere Palizzolo!

Francesco Urbano ha detto ancora che Palizzolo è vittima dei suoi nemici politici, e quando gli è stato detto che suo padre ha deposito all'udienza contro Palizzolo più di quanto avevano riferito questi pretesi nemici, rispose che ne sentiva dispiacere, ma che *suo padre mentiva*. E noi sappiamo ch'egli, non suo padre, era il bugiardo!

E Vittorio Urbano ha continuato a parlare di esagerazioni politiche, della volontà di Drago di abbattere Palizzolo, quando tutto questo era già svanito, era stato dimostrato assolutamente falso.

E già Drago aveva riferito il colloquio con Vittorio Urbano, e come questi gli aveva detto: Drago, non disturbate mio fratello, se non si tratta di cose serie. E Drago rispose trattarsi di cose serie!

Ma chi può come credere che l'accusa di assassinio sia semplicemente un'arma politica!

Questa infamia può idearla solo chi sarebbe capace di compierla!

Ed è venuto poi il cavaliere Carmelo Urbano ed ha detto: mio nipote è pazzo. E non si è contentato di smentire Nicola, ma si è messo in contraddizione perfino con Francesco, perchè questo aveva detto almeno che il discorso relativo a Bucca la madre glielo aveva confermato, Carmelo invece ci narra che la moglie di Nicola sul proposito gli aveva detto: « Nicola sogna la notte, e poi va a raccontare! »

E il cav. Carmelo ci porta serenamente questa completa smentita, mentre non solo Nicola Urbano ci avea dichiarato vero l'incidente Bucca, ma lo stesso Francesco ci avea attestato che sua madre glielo aveva confermato per filo e per segno! L'audacia di questi signori è addirittura pazza!

Come anche di fronte ai documenti che partono da Anfossi si continuò a negare che Palizzolo abbia o avuto ingerenza nella faccenda delle azioni della Navigazione Generale Italiana, così di fronte alla dichiarazione giurata dallo stesso Urbano viene l'egregio Isabella e vi dice: « Se Palizzolo è qui, la colpa è di Drago e di Tasca »!

Ancora questa sciocca fandonia si vuole dare a bere a voi che avete visto ed inteso! Figuratevi a quelli che son fuori di quest'aula, o giurati!

E si dice di Tasca: « egli è condannato per diffamazione. » Ma—voi lo sapete—quella condanna, o signori, l'onora! Dopo l'inchiesta che è venuta a confermare gli addebiti da lui mossi alla amministrazione Comunale di Palermo come si può rinfacciargli la condanna!

Io vorrei avere libera tutta un'udienza per potere discutere il processo Tasca-Ferlazzo! Devo invece contentarmi di pochi accenni; ma—spero—basteranno!

Si trattava di stabilire se una lettera scritta da Alessandro Tasca ed esibita da Palizzolo come diretta a lui—lettera priva in se di ogni importanza—fosse o no autentica!

Il perito Izzi scelto dal Giudice Istruttore compì la sua perizia e disse: « la lettera è falsa ». Si viene all'udienza, e Tasca come qualunque galantuomo, crede di poter riposare sulla prova, che nasce dalla perizia fiscale. Però all'udienza si presentano da parte di Palizzolo due nuove pezze di confronto: due antichi scritti del Tasca allorquando era giovanissimo! E vengono dei periti a discolpa dell'imputato—quel Ferlazzo, complice di Cadello, di cui abbiamo parlato, parente di Palizzolo e publicista alle sue

dipendenze—i quali, in base a quelle vecchie scritture, le quali somigliano alla lettera esibita — (ciò che poteva in ipotesi anche derivare dal fatto che la lettera di cui si discute fosse stata imitata sulla base di quelle pezze di confronto) — dicono che la lettera è di Tasca.

Ed allora il perito Izzi, quello che nella perizia istruttoria avea detto che la lettera era falsa, in tre miuti ha miracolosamente cambiato parere, ed ha trovato che egli avea completamente torto! Vero che la lettera a Palizzolo non somigliava alla scrittura di paragone, ma egli — che prima avea esaminato quella scrittura di paragone di proposito, e ne avea stabilita la sincerità—trova che invece la dissomiglianza dipendeva dal fatto—che questa scrittura di paragone era stata contraffatta!

Si aveano, dunque, due perizie: la prima di Izzi che dicea la lettera non somigliante alla scrittura di Tasca perchè giudicava falsa la lettera, una seconda dei periti a discolpa, a cui si uniformava miracolosamente Izzi, la quale diceva che la lettera e la scrittura non si somigliavano, perchè quest'ultima era contraffatta. Ad ogni modo le perizie erano tutte di accordo in una cosa sola, e cioè che la lettera a Palizzolo e la scrittura di Tasca non si rassomigliavano!

Ebbene, dopo che il Tribunale di fronte a questa strana conversione del perito di accusa negò la nuova perizia chiesta da Tasca, è venuta la sentenza che condannava Tasca senz'altro, ritenendo..... che la lettera a Palizzolo e la scrittura di Tasca erano identiche, e cioè proprio quello che *tutti i periti aveano escluso!!*

Ma abbiamo a parlare di altro, e questa fiaba che si tratti di una montatura di Tasca e di Drago, è troppo smentita da quanto Urbano ha detto all'udienza perchè valga la pena di insistervi!

Voi, signori giurati, questo isterico Urbano l'avete ben visto! avete visto ch'egli è prevenuto per Palizzolo, ch'egli fa tutto il possibile per non accusarlo, ch'egli si guarda bene dall'attaccare la sua ex-ombra!

Quel che gli viene sulle labbra, di fatti e di apprezzamenti, sgorga in un momento di sincerità, in uno sfogo di veridicità quasi involontario e perciò tanto più sicuramente autentico. Per un momento la verità traluce, e un raggio solo della sua luce vi ha colpiti. — Ciò basta!